

# Laureati in fuga: 97mila via dall'Italia

## Il rapporto Istat

In dieci anni espatriati quasi 100mila laureati, record nel 2023 con 21mila

Migliora l'istruzione: in 30 anni quota di laureati cresciuta dal 7,2 al 30,6%

Giovani laureati via dall'Italia. Nel 2023 sono emigrati oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2% sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono stati invece solo 6mila. Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani qualificati: in tutto 97mila in 10 anni. Lo certifica il rapporto annuale Istat. L'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6 per cento (al 37,1 per cento tra le donne). **Bartoloni, Marroni, Trovati** — alle pag. 2, 3 e 5

# È sempre più fuga dall'Italia, via 97mila giovani laureati in dieci anni

**Il rapporto Istat.** Record nel 2023 con oltre 21mila giovani tra 25 e 34 anni espatriati. I rientri sono stati 6mila. Con una perdita netta di circa 16mila risorse qualificate. Istruzione superiore in crescita, soprattutto tra le donne

**Tra il 1992 e il 2023 la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne)**

**Carlo Marroni**

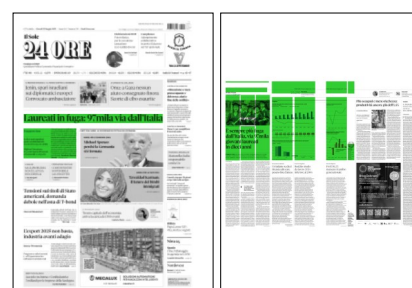
Nuovo picco di espatri di giovani laureati italiani: nel 2023 oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2 per cento sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono contenuti, pari a 6mila unità, e in calo (-4,1 per cento sul 2022). Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani risorse qualificate: in tutto 97mila in 10 anni. Questo deflusso di conoscenze e formazione è ancora più evidente alla luce del fatto che l'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne). Questo cambiamento ha contribuito in modo si-

gnificativo a migliorare le possibilità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, specialmente per le donne: tra le 25-34enni laureate il tasso di occupazione è del 74,1 per cento, solo 1,1 punti percentuali inferiore rispetto ai coetanei maschi.

Il Rapporto annuale dell'Istat – presentato ieri dal presidente Francesco Maria Chelli, alla Camera dei Deputati – analizza a fondo la situazione del Paese, e in particolare quest'anno offre una lettura dello spaccato demografico italiano: l'aumento straordinario della sopravvivenza ha trasformato radicalmente la struttura della popolazione italiana, dando origine a una società in cui oggi convivono insieme più a lungo diverse generazioni. I loro percorsi di vita hanno contribuito a ridefinire il contesto demografico, sociale ed economico del Paese.

Per tornare al tema dell'istruzione la mobilità intergenerazionale è

ridotta, ma non assente: tra i nati nel 1992 provenienti da famiglie con basso titolo di studio – più della metà del totale, in parte sovrapposte con quelle a reddito basso – la quota di laureati è del 17,6 per cento, contro quasi il 75 per cento tra quelli provenienti da famiglie con entrambi i genitori laureati. Tra i primi il 36,3 per cento non acquisisce il diploma secondario superiore (quando lo consegue, è prevalentemente di tipo tecnico o professionale), tra i secondi, non lo acquisisce solo il



2,3 per cento (e in larga maggioranza frequenta i licei).

L'Istat nella sua analisi osserva che per comprendere le esigenze di una popolazione che invecchia, ma che, al contempo, chiede nuove opportunità, è indispensabile adottare il punto di vista generazionale, analizzando i cambiamenti dei percorsi di vita. Il livello di reddito dei giovani dipende anche dalle condizioni di contesto e da scelte e risultati nell'istruzione: tra i trentenni nel 2022, quelli coi redditi più elevati presentano una incidenza relativamente maggiore di percorsi formativi tecnico-scientifici (tra i laureati, specialmente se conclusi in tempo e col massimo dei voti) e di maschi tra i non laureati, mentre risultano svantaggiati quelli con una minor presenza migratoria interna (verso altri SLL, aree geografiche identificate in base ai flussi di pendolarismo, cioè gli spostamenti casa-lavoro, rilevati in occasione dei censimenti della popolazione) e quelli residenti al Sud.

L'allungamento della vita in buona salute e il maggiore livello di istruzione hanno ampliato gli orizzonti delle generazioni, ma anche introdotto nuove sfide e divari: vivere a lungo non è uguale ovunque, né per tutti. Se da un lato infatti aumentano gli anni vissuti in autonomia, dall'altro persistono forti divari territoriali e socioeconomici. Differenze rilevanti tra le generazioni si vedono quando si considerano gli stili di vita. A partire dai nati degli anni Cinquanta, si osservano miglioramenti continui nei comportamenti legati alla salute: meno fumo, più sport. Accanto a questi segnali positivi ci sono nuove criticità: aumentano i casi di sovrappeso e di obesità già dall'infanzia, si diffondono nuove forme di fumo e tra i più giovani preoccupano i fenomeni dovuti soprattutto al consumo di superalcolici. Si è spostata in avanti anche l'età in cui si diventa anziani: i 75enni di oggi possono contare di vivere in media lo stesso numero di anni dei 64enni degli anni Cinquanta. Ma questi progressi non sono uniformi: restano marcati i divari legati

al territorio, al genere, alla condizione socioeconomica.

Gran parte delle persone di 65 anni e più vive nelle città e, a queste età, contare su legami familiari, amicali e di vicinato rappresenta una risorsa essenziale per il benessere. Nel 2023, in Italia, il 94,2 per cento degli anziani dichiara di avere almeno un parente, amico o vicino su cui fare affidamento. Nei grandi comuni gli anziani risultano leggermente meno connessi (93,1 per cento). Quasi nove anziani su 10 affermano di poter contare su parenti non conviventi, specie tra le donne, mentre circa il 68 e il 64 per cento riferisce di avere, rispettivamente, vicini di casa e amici su cui contare. Nel complesso, nonostante le profonde differenze territoriali, la rete relazionale degli anziani ha una buona tenuta ovunque, ma è più a rischio di fragilità nelle aree urbane.

Le disparità geografiche pesano sui risultati occupazionali e reddituali dei giovani, come per le generazioni che li hanno preceduti: tra i nati nel 1992, 19enni nel 2011 e 30enni nel 2022, quelli residenti nel Mezzogiorno nel 2022 presentavano uno svantaggio molto contenuto nell'istruzione terziaria, ma la quota con redditi da lavoro era superiore del 10 per cento al Centro e del 14,4 per cento al Nord, e i relativi redditi del 15,2 per cento più elevati al Centro e del 34,0 per cento al Nord.

Nel suo intervento Chelli ha detto, tra l'altro, che «nel 2024, il consolidamento del rientro da una fase di elevata inflazione e l'espansione dell'occupazione rappresentano risultati positivi per il nostro Paese, che tuttavia non devono farci dimenticare i vincoli alla crescita e gli squilibri che inibiscono uno sviluppo più sostenibile e inclusivo. Questi ostacoli appaiono particolarmente gravosi per le giovani generazioni, ridotte nel numero ma più istruite rispetto alle precedenti, benché spesso caratterizzate da livelli di reddito e opportunità di occupazione più contenuti rispetto agli altri maggiori paesi dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prestazioni sanitarie

# Un italiano su dieci rinuncia alle cure, pesano liste d'attesa

In un anno sono cresciuti di circa 1,5 milioni gli italiani che hanno rinunciato a curarsi: erano 4,5 milioni nel 2023 e l'anno scorso sono diventati quasi 6 milioni visto che l'Istat ieri ha certificato che nel 2024 praticamente un italiano su dieci (9,9%) ha riferito di avere rinunciato negli ultimi 12 mesi a visite o esami specialistici, principalmente a causa delle lunghe liste di attesa (6,8%) e per la difficoltà a pagare le prestazioni sanitarie (5,3%). La rinuncia alle prestazioni sanitarie è in crescita sia rispetto al 2023 (7,5%), sia rispetto al periodo pre-pandemico (6,3% nel 2019), soprattutto per l'aggravarsi delle difficoltà di prenotazione. E il dato che emerge con chiarezza è il peso delle code per accedere alle prestazioni che soprattutto dopo il Covid è diventato il nemico numero uno dei pazienti superando i motivi economici; la quota di persone che rinunciano per le lunghe liste di attesa è cresciuta di 4 punti percentuali rispetto al 2019 e di 2,3 punti rispetto al 2023. Ma anche le motivazioni economiche sono aumentate rispetto all'anno precedente (+1,1 punti percentuali). Un risvolto della medaglia del peso delle liste d'attesa è il ricorso al privato che cresce sempre di più. Rispetto al 2023, si legge nella sintesi del rapporto, gli italiani che hanno messo mano al portafogli sostenendo l'intero costo dell'ultima prestazione (senza rimborsi da assicurazioni) sono cresciuti ancora salendo dal 19,9 al 23,9% della popolazione.

La rinuncia alle cure colpisce soprattutto le donne e gli adulti 45-54enni, e cresce anche nel Nord e tra i più istruiti, riducendo così i tradizionali vantaggi sociali e territoriali. Nel 2024 la fuga dalle cure ha interessato il 9,2% dei residenti nel Nord, il 10,7% nel Centro e il 10,3% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2019, si osserva una riduzione del divario territoriale, determinata da un peggioramento soprattutto nelle regioni settentrionali: nel 2019 la quota infatti era del 5,1% nel Nord e del 7,5% nel Mezzogiorno. Al Centro-Nord però come motivazione alla rinuncia alle cure prevale il problema delle lunghe liste di attesa mentre al Sud pesano in eguale misura i problemi economici e le code.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Potere d'acquisto**

# Reddito medio da lavoro 2024 inferiore al 2004

DS3374

Il reddito è tornato indietro di 20 anni. Dal Rapporto annuale dell'Istat emerge che sul fronte della perdita sostanziale di potere d'acquisto associata all'inflazione nel 2021-2022, l'istituto rileva che il reddito medio da lavoro per occupato nel 2024 risulta inferiore rispetto al 2004. Nello stesso periodo, l'aumento della partecipazione al lavoro, la riduzione della dimensione delle famiglie e la maggiore diffusione della proprietà della casa d'abitazione hanno più che compensato tale riduzione in termini di reddito familiare equivalente. Gli effetti in termini di perdita del potere di acquisto delle retribuzioni sono stati tuttavia molto diversi a seconda dello specifico periodo considerato. Tra il 2019 e il 2021, pure in presenza di una crescita molto debole delle retribuzioni a causa del sostanziale blocco della contrattazione determinato dall'emergenza pandemica, la riduzione del potere di acquisto è risultata piuttosto limitata, perché contestuale a un periodo di bassa inflazione. Dal secondo semestre del 2021, invece, l'impennata dei prezzi dei beni energetici ha portato l'inflazione su livelli che non si osservavano dagli anni Ottanta del secolo scorso (fino al 12,6 per cento a ottobre-novembre 2022), e la dinamica delle retribuzioni ha tardato ad adeguarsi al mutato e inatteso scenario di inflazione elevata. La dinamica retributiva si è mantenuta pertanto particolarmente contenuta fino a tutto il 2022, accelerando solo in seguito. La perdita di potere di acquisto per dipendente rispetto al gennaio 2019, dal 2021 sempre più rilevante fino a superare il 15 per cento alla fine del 2022, si è ridotta all'8,7 per cento a febbraio del 2025, grazie ai rinnovi dei contratti e alla decelerazione dell'inflazione, risalendo però – come detto – al 10 per cento a marzo. Nel 2024, oltre un quinto della popolazione residente in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale: il 23,1 per cento della popolazione, sostanzialmente stabile rispetto al 2023, ricade in almeno una delle tre condizioni che definiscono il rischio di povertà o esclusione sociale: rischio di povertà (18,9 per cento), grave deprivazione materiale e sociale (4,6 per cento), bassa intensità di lavoro (9,2 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 15,2%

**NEET IN ITALIA**

La quota di giovani tra i 15 e 29 anni non inserita in percorsi scolastici o formativi né impegnati in un'attività lavorativa

**Piccole imprese**

# Per il 30,2% mancato ricambio generazionale

DS3374

La demografia erode i passaggi generazionali nell'economia: le imprese a rischio di mancato ricambio generazionale (dove il rapporto tra addetti di 55 anni e più e di meno di 35 anni è superiore a 1,5) sono il 30,2 per cento. Tuttavia, questa condizione di criticità è fortemente concentrata nelle imprese con meno di tre addetti (caratteristiche di molte attività dei servizi e in cui l'occupazione coincide in gran parte con l'autoimpiego), dove tocca il 35,1 per cento delle unità economiche, scendendo al 17,4 per cento in quelle tra 3 e 9 addetti, al 3,7 per cento nelle piccole imprese tra 10 e 49 addetti. Il potenziale problema di sopravvivenza delle unità produttive – così come espresso dagli indicatori anagrafici – è mitigato dal fatto che l'8,4 per cento delle micro imprese (3-9 addetti) in condizioni di criticità e il 13,2 per cento delle piccole nella Rilevazione multiscopo qualitativa associata al Censimento permanente delle imprese del 2022 abbiano dichiarato di «stare affrontando il ricambio generazionale».

Dal Rapporto Istat emerge che l'Italia continua tuttavia a scontare un forte ritardo nella dotazione di capitale umano qualificato: nel 2023 gli occupati laureati e/o impiegati come professionisti o tecnici (risorse umane in scienza e tecnologia) rappresentavano circa il 40 per cento del totale, 10 punti percentuali in meno rispetto a Germania e Spagna e 17 nei confronti della Francia. La dotazione di capitale umano si riflette sulla velocità nell'adozione delle tecnologie digitali che richiedono competenze più elevate. In positivo, l'Italia è in posizione avanzata nella diffusione del cloud computing (circa il 60 per cento delle imprese nel 2023) e della fatturazione elettronica (ormai quasi universale), grazie a incentivi pubblici e provvedimenti normativi. In negativo, la diffusione degli specialisti in Ict, pure se in crescita, è la più bassa tra le maggiori economie europee, ed emerge un deficit crescente nella diffusione dell'intelligenza artificiale, con solo l'8 per cento delle imprese che la utilizza contro il quasi 20 per cento in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

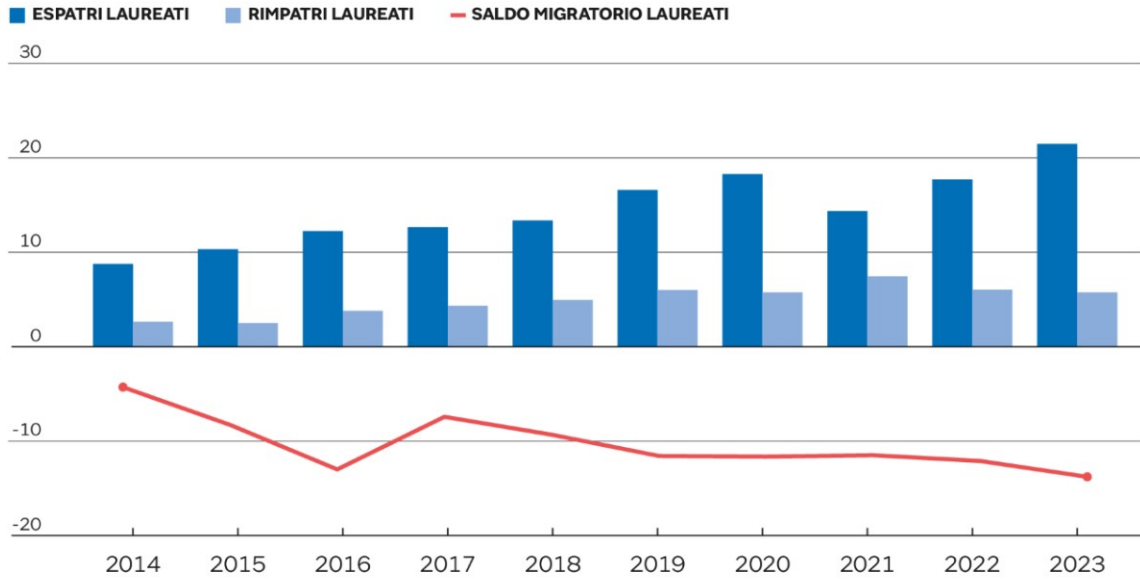


**OCCUPATI**  
L'Italia segna ancora un forte ritardo su unità lavorative qualificate, il 10% in meno rispetto a Germania e Spagna e il 17% nei confronti della Francia

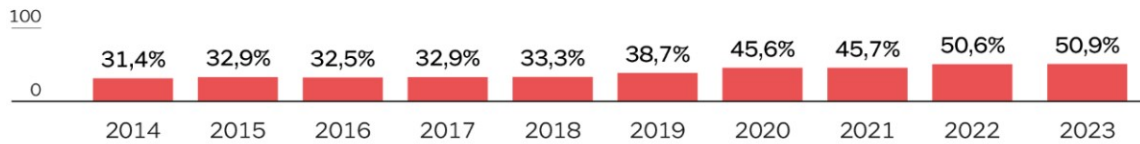
## Il rapporto

### MOVIMENTI MIGRATORI CON L'ESTERO DEI GIOVANI ITALIANI LAUREATI DI 25-34 ANNI

Valori assoluti in migliaia



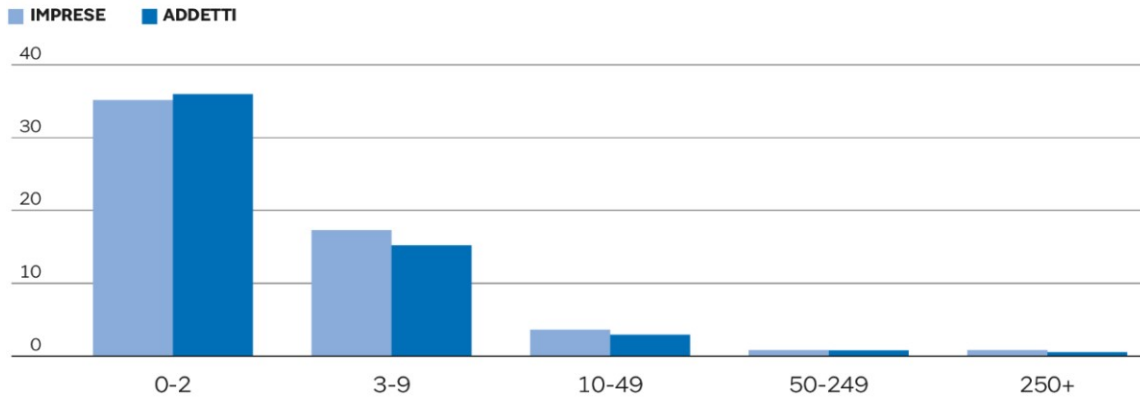
### LAUREATI SUL TOTALE ESPATRIATI



Fonte: Istat, Rilevazione dei trasferimenti di residenza

### IMPRESE IN CONDIZIONE DI CRITICITÀ PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE E LORO ADDETTI

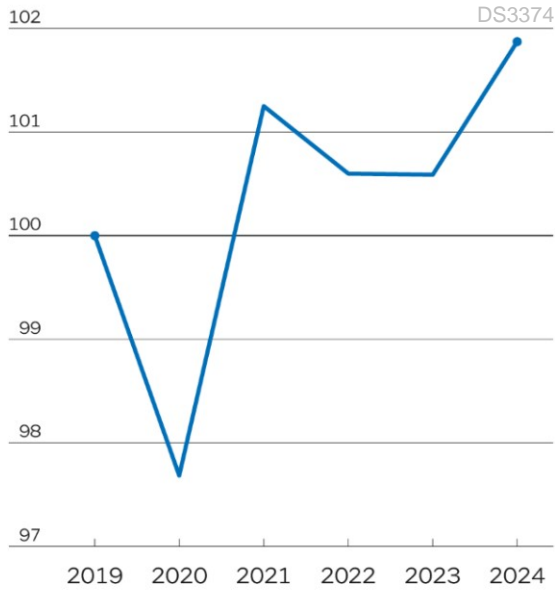
Anno 2022 per classe dimensionale. Valori percentuali



Fonte: Istat, Registri Asia e Asia-occupazione

### POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE

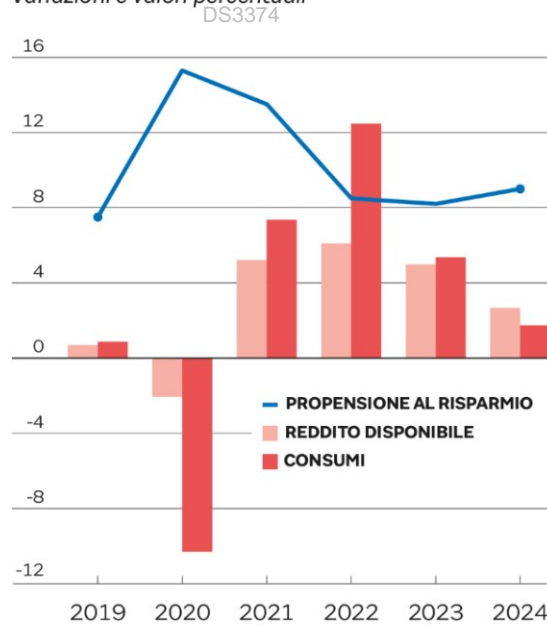
Indice 2019 = 100



Fonte: Istat, Conti Nazionali

### REDDITO DISPONIBILE, SPESA PER CONSUMI E PROPENSIONE AL RISPARMIO

Variazioni e valori percentuali



Fonte: Istat, Conti Nazionali



**FRANCESCO MARIA CHELLI**

Il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli, ha presentato alla Camera il Rapporto annuale del 2025 dell'istituto di statistica